



A Kitzbuehel, Austria, c'è uno stadio dello sci — che è poi una conca sotto le pendici della celebre Streif — che in certe occasioni ospita perfino 50 mila spettatori. In Austria lo sci è sport nazionale e i grandi campioni, come per esempio Franz Klammer, riempiono le pagine dei giornali. Se percorrete in treno la linea dell'Innsbruck avrete sotto gli occhi lo spettacolo costante di tracciati che disegnano le colline pieni di ragazzini con gli sci ai piedi.

In Italia lo sci alpino è rimasto sport di élite fino all'avvento della «valanga azzurra». I costi per praticarlo hanno sempre impedito a questo sport di diventare realmente di massa. Da sport di élite si è infatti trasformato in status symbol: l'immagine di qualcosa che distingue. E comunque è un dato di fatto che Gustavo Thoeni ha ingigantito il numero dei praticanti. Gustavo Thoeni si è ritirato e la «valanga azzurra» si è dissolta ma la neve è sempre molto frequentata. Si può quindi dire che la neve rende molto anche senza eroi.

La Francia fino al 1973 ha avuto una squadra formidabile illuminata e illustrata da campionissimi come Jean-

La neve rende (e bene) anche se in giro non ci sono eroi

L'interesse per gli sport invernali non è strettamente legato ai grandi nomi che fanno notizia
L'esempio della nazionale maschile francese che si è dissolta senza provocare sbandamenti nelle file degli appassionati
Le ragioni del successo

Claude Killy, Henri «Dudu» Duivillard, Guy Périllat, Patrick Russel, Jean-Noël Augert, Alain Penz, Henri Bréchu, Bernard Orcel. A quei tempi la lingua ufficiale del «Circò bianco» era il francese. Nel '73 quella squadra fantastica fu distrutta. I severissimi dirigenti francesi cacciarono via per disubbidienza quei grandi campioni (non Killy che già si era ritirato carico di gloria) convinti che non avrebbero faticato a estrarre, dalla grande massa dei praticanti, i nuovi assi. Era un calcolo sbagliato

perché in otto anni non sono riusciti a trovare nessuno. Hanno preparato piani accuratissimi, hanno setacciato le valli e le montagne e sono ancora al punto di partenza. I francesi devono accontentarsi di una fortissima squadra femminile mentre imprecano per non avere nemmeno un atleta capace di piazzarsi tra i primi dieci.

Ma il fatto di non avere uno sci maschile competitivo non impedisce ai nostri cugini d'oltr'Alpe di frequentare con grande diletto le stazioni in-

vernali. I colleghi dell'«Equipe», l'unico quotidiano sportivo francese, dicono che l'interesse per lo sci agonistico nel loro Paese è calato mentre è aumentata la massa dei praticanti. Abbiamo quindi un'altra prova che la neve rende molto anche senza eroi. La gente compra i maglioni che indossa Ingemar Stenmark — diventato eroe internazionale — e quindi patrimonio di tutti — piuttosto che quelli che indossa Piero Gros. La gente, in mancanza di eroi nazionali, si rivolge a quelli talmente gran-

di da trascendere la patria di origine.

Che la neve renda molto anche senza eroi a far da traino nell'ambito della promozione è dimostrato dagli enormi interessi che le ruotano attorno. Le stazioni invernali, anche quelle celeberrime come Madonna di Campiglio, Cortina d'Ampezzo, Kitzbuehel, Wengen, Garmischn Vol d'Isère, che in teoria non dovrebbero aver bisogno di questo tipo di pubblicità, fanno a pugni per organizzare gare di Coppa del Mondo. Si assiste al fenomeno

curioso di Grindelwald, rinomata stazione svizzera, che fino al 1975 organizzò un importantissimo concorso femminile e poi abbandonò la Coppa. A Grindelwald tardarono ad accorgersi di aver fatto un errore e quest'anno sono tornati in lizza con una discesa libera e uno slalom gigante previsti per il 13 e il 14 gennaio.

In Italia il Sestriere si era addirittura inserito nel giro del celebre Kandahar. Ma nel '72 al Sestriere decisero che erano abbastanza famosi e che

potevano tranquillamente fare a meno della Coppa. Si sono accorti dell'errore e adesso tentano disperatamente di reinserirsi. Per quest'anno dovranno accontentarsi di organizzare i Campionati italiani, poi si vedrà.

La Coppa è strana, è pazzia, è un carosello assurdo che non lascia neanche il tempo di respirare ma rappresenta uno straordinario veicolo pubblicitario. E tutti la vogliono. Per organizzare i Campionati del Mondo si sviluppano battaglie terribili. La Valtellina voleva i «Mondiali» che ha poi avuto Schladming. Dietro la Valtellina c'era la Regione Lombardia e, tardivamente, il CONI. Dietro Schladming c'era l'Austria

tutta, c'erano la Stiria, il governo, il presidente della Repubblica. Organizzare un Campionato mondiale costa moltissimo denaro. Ma permette di migliorare le strade, la rete ferroviaria, il servizio postale, le piste, gli impianti in genere. E rende tantissimo sul piano della promozione.

La Valtellina si è già lanciata nella battaglia per avere i prossimi Campionati del Mondo, quelli del 1985. E la millesima prova che lo sci funziona anche senza eroi.

Remo Musumeci

A Piancavallo si arriva presto e bene anche da molto lontano

È la montagna a portata di mano; è la corsa sulla neve che non comporta estenuanti trasferimenti; è la gioia di sentirsi in un rapporto diretto con la natura senza dover pagare il pedaggio che ogni viaggio, in modo particolare durante la stagione invernale, comporta: due passi insomma e sei a Piancavallo. La stazione friulana si è imposta anche per questo all'attenzione degli appassionati dello sci. Una invenzione, allora? No, più semplicemente l'incontro felice di idee diverse, di intelligenze, passioni e, perché no?, anche di interessi che ha reso possibile il miracolo.

«Da Pordenone», scriveva qualche tempo fa Giorgio Marchetti di «Pop sci», «si sale in poco più di mezz'ora, da Aviano in una ventina di minuti; cioè vuol dire autostrade, ferrovie, ospedali: in una parola la civiltà di tutti i giorni a portata di mano».

«Piancavallo nasce per la preveggenza di un sindaco di Aviano — comune in cui è compreso questo territorio — che crede nello sci, vuole la strada, l'ottiene ed imposta una lottizzazione che però è inesplicita e vanità di architetti prevedevano con una proliferazione di villette, aeroporto e un paio di lotti, interessati da valanghe. Poi arriva l'imprenditore, sceglie il lotto che tutti considerano il peggiore, quello nella «borsa di Villota». Ma questo buco ha un lato esposto a mezzo-

giorno che permette di costruire balconi al sole e sul lato opposto un pendio che va dall'inclinazione modesta del campo fino a quella più impegnativa dello stadio dello slalom. In mezzo si trova il punto di convergenza del principale itinerario che la zona può offrire, risalendo la montagna con impianti più impegnativi dell'unico skilift prima esistente. L'arrivo di un imprenditore, l'Editur Spa di Pordenone, non esclusivamente immobiliare (è presente in montagna anche a Sella Nevea e a Padola, al mare nei due camping dei Fiori e del Mediterraneo sul litorale tra Jesolo e Venezia, oltre che a Sistianna Mare), in grado quindi di comprendere come tutti gli aspetti di una stazione turistica siano interconnessi, è stato il momento determinante per il decollo di questo altopiano senza precedenti insediamenti umani. Si ripete, ma in maniera italiana, la parallela esperienza francese della stazione integrata. E come sull'altro versante delle Alpi, anche in Italia il successo va assumendo proporzioni sempre maggiori in quanto il pubblico finisce fatalmente per apprezzare, anche se dopo un periodo di certo smarrimento, la validità di un'offerta pianificata e organizzata.

«Rispetto alla Francia, però, l'impatto urbanistico è diverso: in Italia manca quel fattore dirigitivo che consente realizzazioni coraggio-

se e specialistiche. A Piancavallo, ad esempio, pur essendo in presenza di una buona architettura, si è rimasti al condominio basso e frazionato che impone un festival di strade: ogni stratificazione successiva è rappresentata da una strada a mezza costa che si distacca da quella principale. Così per scendere o salire di quota si è obbligati ad un percorso spezzato, cioè a raggiungere l'asse ascendente e rientrare alla quota desiderata; il guaio è che molti finiscono per farlo in macchina. E' vero che le strade sono larghe, che i parcheggi non mancano, che il servizio di sgombero neve è dotato di mezzi imponenti, ma l'ideale rimane poter dimenticare l'esistenza dell'automobile almeno in vacanza».

Ma questo centro dello sport invernale nato in fretta, è nato felicemente, di che attrezzature dispone? E in grado, cioè, di soddisfare le esigenze degli appassionati dello sci? Problemi, si capisce, non ne mancano. «E' stato fatto molto — ha dichiarato per esempio il presidente dell'ente provinciale per il turismo di Pordenone — ma ancora molto resta da fare. C'è bisogno, ecco un problema ancora aperto, di 800-1000 nuovi posti letto».

Piancavallo piace; Piancavallo richiama sempre più gente; Piancavallo sta programmando il suo dimensionamento in rapporto alla domanda. E per il resto? Le piste certamente non mancano. Anzi, esse coprono ben 400.000 metri quadrati di superficie. Ce n'è insomma per tutti i gusti. Quattro gatti della neve sono a disposizione per battere la neve e tenere in buono stato le piste. Per il fondo ci sono anelli di 5000 e di 7000 metri.

Pordenone è a due passi ma le altre località? I viaggi, anche quelli lunghi (pensiamo a chi viene da Milano, per esempio) sono resi meno faticosi dall'autostrada. I collegamenti sono facili. Non ci sono giri viziosi o salti agli ostacoli da compiere. Anche per chi sta lontano Piancavallo è, cioè, meno lontano di quanto non si creda.

Tutti o nessuno alle «settimane bianche»?

MILANO — Un mese prima delle elezioni degli organi collegiali della scuola in una «media» dell'obbligato di Milano. È stata convocata un'assemblea dei genitori per la presentazione delle varie liste. C'è una piccola folla (forse cento, forse centotrenta) e mamme attendono l'inizio della riunione. Nel corridoio del primo piano sono state sistemate molte sedie. La palestra, più indicata per una assemblea, non è stata concessa per evitare — questa la giustificazione ufficiale — di rovinare il pavimento. «Si fa presto a segnare con un tappeto, commenta il bidello riferendo del giudizio dell'insegnante di ginnastica. I ragazzi poi in palestra devono poter andare senza rischiare di cadere».

Nessuno ha alcunché da obiettare. I ragazzi innanzitutto. La discussione, aperta da una breve introduzione, si fa ben presto vivace. Ad un certo punto si alza un signore di forse quarantacinque anni che pone, come dice lui, «un problema delicato». Quale? Quello delle «settimane bianche».

Si tratta — dice — di un fatto con molti risvolti morali e, quindi, strettamente intrecciati con la funzione pedagogica della scuola. Io, afferma, sono d'accordo con le settimane bianche. Mi sembra giusto, in linea di principio e di fatto (la precisione del linguaggio lo classifica intellettuale: avvocato, geometra, ragioniere, impiegato di concetto? Mah!), offrire a ragazzi che passano la loro giornata seduti sui banchi la possibilità di muoversi liberamente in un ambiente sano. Però — ecco il punto — sono decisamente contrario alle «settimane bianche».



Mormorio. Molti perché? si spieghi; è assurdo. «Mi spiego. Sono contrario anche se può risultare in contraddizione con il mio accordo precedente dichiarato. Sono contrario alle settimane bianche che discriminano i ragazzi».

Altro lungo mormorio. «Lasciatelo parlare» armonizza il presidente dell'assemblea.

«Ecco, se è bene che i ragazzi trascorrono una settimana in montagna anche d'inverno, non è bene che solo chi è in grado di pagarsi la vacanza possa utilizzare questa possibilità. Io, afferma quindi alzando un poco il tono della voce, sono disposto a pagare la quota per permettere a mio figlio (terza media) di andare in

montagna. Ma chi non può che deve fare? Resta a casa, lo so. Questa è la risposta che è stata data sino ad ora. Con quale risultato però? Che chi resta si sente ingiustamente discriminato. I compagni fortunati, insomma, vanno a divertirsi sulla neve mentre lui è costretto a rendere ancora più di prima dato che gli insegnanti, avendo a disposizione solo una parte della classe, sono oggettivamente più liberi di dedicarsi ad essa. Chi resta viene così torchiato ancora di più».

Mormorio. Torchiate, perché? È una brutta espressione. «Ritiro il torchiato. Sì, è una brutta espressione ma è la verità. Comunque non facciamo-

ne una questione lessicale o, se volete, di lana caprina. Volevo sottoporvi la questione per una ragione di giustizia e, quindi, chiaramente di natura pedagogica».

U' signora si alza di scatto. È emozionata. «Io capisco», dice con una voce che tradisce l'ansia, «ma in concreto che costi più fare? Mi pare che, gira e rigira, la sola scelta che si impone è una: o tutti o nessuno. Ma dato che tutti non vogliono andare alle settimane bianche, significa nessuno...».

Il signore che aveva posto la questione chiede di chiarire. «No», spiega, io non credo che si debba porre in termini così radicali il problema. O, almeno, penso che sia possibile mandare tutti in montagna per una settimana. Anzi, io chiedo che il prossimo consiglio di Istituto valuti la possibilità di proporre alle competenti autorità di istituire ufficialmente la settimana bianca come parte del programma scolastico. C'è, lo capisco, l'ostacolo economico, ma ritengo che sia superabile. Per esempio se alcuni di noi genitori decidono di offrire una quota supplementare per i ragazzi che non possono sopportare la spesa. Anzi, propongo che fin dall'inizio dell'anno venga istituito un fondo speciale per le settimane bianche, aperto a tutti, attraverso il quale programmare l'invio di classi al completo nelle stazioni invernali. In questo modo, nessuno si sentirebbe umiliato».

È tutto. La proposta viene accettata in linea di principio. Il prossimo consiglio di Istituto l'approverà. È un'idea, una grossa idea. Se la settimana bianca entra nei programmi scolastici...

SCI

SCI

SCI

SCI

SCI

&NO

Si allo sci, in Piemonte. Ma anche si a tutto il resto: pattinaggio e slitta, relax e sport, locali e discoteche, sole e buona tavola. Perché in Piemonte, oltre alla neve, c'è tutto quello che ci vuole per fare di un giorno o di una settimana una splendida vacanza.

E se vuoi essere informato sulla situazione-neve telefona ai numeri 011/544404 - 0171/54252 - 0141/58200 - 0131/56274 per le province di Torino, Cuneo e Alessandria, e ai numeri 011/544636 - 0321/22214 - 0161/63004 per le province di Novara e Vercelli.

Tutto quello che vuoi sapere sul Piemonte Neve e sui suoi 83 centri invernali lo trovi, tutto, in un catalogo. Puoi ritirarlo presso gli Enti Provinciali per il Turismo o presso le Agenzie Autonome di Soggiorno del Piemonte. Dopo aver ricevuto a casa tua compilando questo coupon da spedire, in busta chiusa o incollato su cartolina postale, a:

Piemonte Piemonte, Assessorato al Turismo, Via Magenta 12 - 10128 Torino

Cognome _____
 Nome _____
 Via _____ N. _____
 C.A.P. _____ Città _____
 Prov. _____

Piemonte.
83 stazioni dove la neve ti aspetta.

Regione Piemonte, Assessorato al Turismo. **orizzonte**
 Piemonte